



Marco 4, 1-9

E davano frutto che veniva su e cresceva,

Lo scenario del suo insegnamento è solenne ed evocativo: le folle, il mare, la barca. La parabola inizia e termina rispettivamente con l'invito: "Ascoltate", "chi ha orecchi per ascoltare, ascolti". La sua parola è il seme immortale, che ci rigenera (1Pt 1,23) a sua immagine, e ci fa entrare nella sua famiglia.

- 1 E di nuovo cominciò
a insegnare lungo il mare;
e si riunisce presso di lui
moltissima folla,
così che egli, salito in barca,
siede sul mare,
e tutta la folla
davanti al mare
stava a terra.
- 2 E insegnava loro
molte cose in parabole,
e diceva loro nel suo insegnamento:
- 3 Ascoltate!
Ecco, uscì il seminatore a seminare.
- 4 E avvenne nel seminare
che parte cadde lungo la strada,
e vennero gli uccelli
e la divorarono;
5 e parte cadde sul terreno sassoso,
dove non aveva molta terra;
e subito spuntò
perché non aveva fondo di terra;



- 6 e quando il sole si levò,
riarse,
e, non avendo radice,
si essiccò.
- 7 E parte cadde nelle spine,
e vennero su le spine
e lo soffocarono
e non diede frutto;
8 e altri caddero sulla terra bella,
e davano frutto
che veniva su e cresceva,
e portava
uno trenta
e uno sessanta
e uno cento per uno.
- 9 E diceva:
Chi ha orecchi
per ascoltare
ascolti.

Salmo 126

- 1 Quando il Signore ricondusse i prigionieri di Sion,
ci sembrava di sognare.
- 2 Allora la nostra bocca si aprì al sorriso,
la nostra lingua si sciolse in canti di gioia.
Allora si diceva tra i popoli:
«Il Signore ha fatto grandi cose per loro».
- 3 Grandi cose ha fatto il Signore per noi,
ci ha colmati di gioia.
- 4 Riconduci, Signore, i nostri prigionieri,
come i torrenti del Negheb.
- 5 Chi semina nelle lacrime
mieterà con giubilo.



- 6 Nell'andare, se ne va e piange,
portando la semente da gettare,
ma nel tornare, viene con giubilo,
portando i suoi covoni.

Il seminatore che aveva un sacco di grano che poteva servire e lo buttò via; sembra buttato via. Però questa è la condizione forse, per cui lui dopo potrà tornare con giubilo, con gioia, portando il frutto che era problematico. Chissà, quando uno semina, è sicuro? Ma, può prevedere, può sperare, può fare le rogazioni perché venga a tempo debito la pioggia.

Ci troviamo davanti a un giro di boa, nel testo del vangelo, al capitolo 4. Abbiamo visto che la situazione di Gesù è molto in crisi. Ha cominciato in Galilea molto bene; tutta la gente arrivava era contenta e dopo coloro che se ne intendevano, i teologi, la prima comparsa pubblica che fanno gli scribi e farisei dicono: Bestemmia! Uno che bestemmia va ucciso. La seconda cosa, è che i suoi dicono: non è cattivo, è matto e poi pensandoci su bene, invece quelli che se ne intendono dicono; non è solo matto, è indemoniato. Poi i farisei e gli erodiani che erano nemici tra loro si alleano per ammazzarlo.

Quindi il primo ministero di Gesù non è poi un gran bel risultato. C'è lì ha tutti contro, compresi i suoi che dicono che è matto e lo vogliono riportare a casa. Compresi anche i discepoli. I quali già dalla prima sera quando c'era tanto successo Gesù scompare, Pietro lo va a cercare e dice: Tutti ti cercano, e Gesù dice: Andiamo altrove. Come andiamo altrove è il momento di stare qui. È un grosso momento di crisi nella vita di Gesù. Cosa ha fatto di sbagliato? Capita a tutti che quando ci sono momenti di difficoltà diciamo: cosa ho sbagliato?

In questo momento Gesù comincia a raccontare le parabole. Nel vangelo di Marco non ci sono discorsi, si dice sempre che Gesù insegna, insegna, insegna, ma non si dice mai cosa dice. Abbiamo visto che, fin dall'inizio, il destino di Gesù è marcato su tutti i fronti, è fallimentare. Allora, Gesù dice cosa c'è di sbagliato e spiega ai suoi



discepoli con questo discorso che è in parabole. E tutto il capitolo 4 è fatto di parabole.

La parola parabola deriva dal greco: *para ballo* e anche la parola: parola viene da parabola che vuol dire: gettare fuori. La parola è sempre qualcosa che ti getta fuori da te stesso nell'altro. La parabola getta fuori in due modi, cioè ti dice una cosa che è notissima, però vuole indicarne un'altra che devi capire. Di per sé tutta la vita è una parabola perché la vita è uguale per tutti, è una parabola dalla nascita alla morte. Però, dipende da quale parola c'è dentro, qual è il significato di questa parabola.

E Gesù spiega attraverso le parabole il significato di quella storia che è la vicenda comune di ogni uomo. Sono quattro parabole fondamentali dove spiega i criteri del regno di Dio, che sono poi i criteri della vita. In queste parabole vediamo i criteri fondamentali della storia della salvezza, della storia di Dio e della storia di ogni uomo.

¹E di nuovo cominciò a insegnare lungo il mare; e si riunisce presso di lui moltissima folla, così che egli, salito in barca, siede sul mare, e tutta la folla davanti al mare stava a terra. ²E insegnava loro molte cose in parabole, e diceva loro nel suo insegnamento: ³Ascoltate! Ecco, uscì il seminatore a seminare. ⁴E avvenne nel seminare che parte cadde lungo la strada, e vennero gli uccelli e la divorarono; ⁵e parte cadde sul terreno sassoso, dove non aveva molta terra; e subito spuntò perché non aveva fondo di terra; ⁶e quando il sole si levò, riarse, e, non avendo radice, si essiccò. ⁷E parte cadde nelle spine, e vennero su le spine e lo soffocarono e non diede frutto; ⁸e altri caddero sulla terra bella, e davano frutto che veniva su e cresceva, e portava uno trenta e uno sessanta e uno cento per uno. ⁹E diceva: Chi ha orecchi per ascoltare ascolti.

Questa parabola a una prima lettura cosa vi dice? La parabola con che parola comincia? *Ascoltate!* E come finisce? *Chi ha orecchi per ascoltare ascolti.* Quindi è tutto sull'ascolto.



Abbiamo visto la volta scorsa, qual è la vera famiglia di Gesù. Sono quelli che stanno seduti attorno a lui e ascoltano la parola, perché uno diventa la parola che ascolta. La parola è un seme che ti entra nell'orecchio e ti trasforma il modo di pensare, di sentire, di agire, di vivere, di essere. Tu diventi la parola che ascolti. È importante che le parole che ascoltiamo siano tutte buone. Se io dicessi a una persona: tu sei cattiva e la guardassi male, lei mi guarderebbe male e diventerebbe cattiva, giustamente. Se, invece, gli dico che è molto brava, bella, carina, gioconda subito lo diventa. La parola è un seme tale che produce immediatamente la vita o la morte, la gioia o la tristezza, la divisione oppure la comunione.

Il fatto che il brano incominci con: ascoltate e poi termina ancora con la raccomandazione di avere orecchi e cuore per ascoltare. Partendo da lì, proviamo ad ascoltare la spiegazione di questa parabola prescindendo da quella che è un'interpretazione che abbiamo nelle orecchie, nella memoria. Stiamo proprio ad ascoltare come quello che vuole comunicare Gesù con questo racconto, questa parabola; che è la sua vita, che è la nostra vita.

Normalmente noi la interpretiamo così. Se stiamo attenti produce frutto, se stiamo più attenti molto di più, se stiamo distratti, è come sulla strada non produce niente. Se stiamo distratti un pochino, un po' sì, un po' no, è come sul sasso produce, ma brucia; se siamo attenti un po' di più, però crescono i rovi. Insomma dipende dalla nostra capacità. Se tu sei un buon terreno farai frutto, se tu sei un cattivo terreno non farai frutti, quindi siate bravi. Questa in genere è l'interpretazione.

Il senso di questa parabola è diverso. Perché il contesto nel quale Gesù, racconta questo è esattamente il contesto in cui tutta la sua vita è fallimentare. Lui è il seminatore che ha seminato il regno di Dio, miete insuccessi, questo seme non attecchisce come sulla strada, se attecchisce subito secca come sul sasso; se per caso non sai che cresce subito è soffocato e dici: allora è tutto fallito. Si descrive a lungo il fallimento per dire che al di là di tutte le apparenze e i



fallimenti; perché se no uno incontra Dio? Perché semina, perché è sicuro. La sua vita dipende da quella semina, ma da millenni che lo fa, proprio su quel terreno lì.

Quindi fanno molta impressione tutti i fallimenti della vita, ma la vita è dono di Dio, ha un senso positivo e il frutto lo porta di sicuro. È un'affermazione della fiducia nella parola e della speranza contro le tentazioni immediate di scoraggiamento che ci vengono davanti alle difficoltà. Perché quando c'è una difficoltà diciamo: Ho sbagliato! No, perché se fai la cosa giusta hai difficoltà. Se ti butti dal decimo piano non hai nessuna difficoltà, almeno per qualche secondo, poi ce ne hai un po'. Se sali hai qualche difficoltà, e più sali e più ne hai. È normale.

Noi associamo difficoltà a errore e a scoraggiamento, e questo è l'errore. Ho sbagliato. Non hai sbagliato. Se tu fai il bene te lo paghi e poi ti appaga tanto. Il male è gratis, lo paghi niente; poi lo paghi caro e lo fai pagare caro.

Quindi Gesù con questa parabola afferma dicendo: lo ho sbagliato nulla è giusto che capiti così, anzi proprio questo è il motivo della fiducia e della speranza.

¹E di nuovo cominciò a insegnare lungo il mare; e si riunisce presso di lui moltissima folla, così che egli, salito in barca, siede sul mare, e tutta la folla davanti al mare stava a terra.

L'inizio è solenne. Il testo comincia: *E di nuovo cominciò*. Davanti alle difficoltà cosa si fa? Subito si lasciano e Gesù: comincia di nuovo. È il nuovo principio quando c'è la difficoltà, molto più profondo. La difficoltà vuol dire che è vero ciò che stai facendo, quindi non scoraggiarti. Qui è il nuovo principio.

E di nuovo cominciò a insegnare lungo il mare. Il mare fa lo scenario. Questo mare richiama la prima chiamata dei discepoli, richiama l'esodo, tutta la nostra vita è un esodo verso la libertà e ciò che ci viene dato in questo esodo è la parola, l'insegnamento. La parola insegnare se ben ricordo esce cinquanta volte in Marco,



riferita sempre solo a Gesù. Tranne una volta ai discepoli che hanno raccontato a Gesù quello che hanno insegnato, cioè quel che aveva detto Gesù. Perché lui è l'unico maestro.

Noi andiamo spesso in cerca di un guru. Non c'è nessun guru al mondo. C'è semplicemente la parola del vangelo e tu ascoltando la parola esterna, se stai attento col cuore, senti la parola interna. È il Signore che parla a te. Per cui lui è l'unico maestro. E puoi vedere la validità di questa parola vedendo ciò che produce nel cuore. Se produce pace, gioia, coraggio, fiducia, questo è da Dio; se produce il contrario non è da Dio. È parola di morte.

Questo scenario è imponente. Lungo il mare tutta la folla che accorrere come un mare, un oceano che gli va addosso; lui sale sulla barca. Aveva detto di tenergli a disposizione una piccola barca; è la Chiesa, la comunità. La barca è quel pezzo di legno che galleggia sull'acqua e compie l'attraversata, come l'arca di Noè. Cioè che garantisce la vita nell'abisso nella morte, dove si è tutti nella stessa barca e lui è su quella barca con i discepoli. Gli altri stanno a riva e sono chiamati ad uscire con lui.

Il contesto è quello: chi sono i miei veri fratelli e le mie sorelle? Quelli che ascoltano la parola. Questa scena è una scena battesimale: l'acqua, il mare, l'ascolto, l'esodo, sono tutte scene che richiamano il battesimo e la parola.

E Gesù *siede sul mare*. Questa espressione nella sua semplicità è potentissima. Chi può salire sull'abisso, sul mare? Solo Dio, che siede sulle acque, cioè è il Signore del cosmo, anche dell'abisso, della morte, è vincitore su tutto. Proprio in quanto hanno deciso di ucciderlo dicendo che è indemoniato, bestemmiatore.

Questo scenario solennissimo dà l'interpretazione delle parabole, che contengono quella parola che ci fa compiere l'esodo, ci fa salire sulla barca e ci dà la salvezza, cioè ci fa della famiglia di Gesù, siamo nella stessa barca, nella stessa casa.



Questa composizione mostra che Gesù stando sul mare, dominando il mare, il male, ha davanti a sé una folla sterminata, si dice: folla enorme, moltissima folla. Forse non c'era neanche moltissima gente, però è come presente lì tutta quanta l'umanità, passata, presente e futura. Ci siamo anche noi più di quanti siamo qui adesso.

²E insegnava loro molte cose in parabole, e diceva loro nel suo insegnamento: ³Ascoltate!

Perché Gesù insegna in parabole, non lo spieghiamo, lo si vedrà nel brano successivo esplicitamente; che Gesù spiega perché parla in parabole. La parabola è tipica del linguaggio intelligente. Perché noi pensiamo che le cose sono quelle che sono: il pane, il pane. Dipende che pane è? Un conto è il pane condiviso, un conto è il pane rubato, il pane dell'ingiustizia, il pane di sudore, il pane donato. È una cosa e il suo contrario. Quindi il vero significato delle cose, non sta nelle cose, sta nella parola interiore che contengono e la parabola ti fa capire in cosa consiste il significato.

Insistevavo anche sulla parabola della vita. La parabola della nostra vita è uguale per tutti: si nasce, si vive, si muore, più o meno facendo tutti le stesse cose. Respirando tredici volte al minuto, pulsando il cuore più o meno sessanta volte al minuto. Poi le altre cose sono trascurabili, uno ha su la voce, uno ha la voce giù. Però, c'è qualcosa che dà il significato della vita e le parabole fanno capire questo.

Il racconto della parabola, rispetto a un discorso teorico, articolato anche ragionamenti logici ben concatenati, ha una ricchezza maggiore perché è allusivo. Apre dei panorami che forse si perdono nel ragionamento logico. I grandi maestri parlano per parabole. Gesù è un grande maestro anche in questo. Parla per parabole, un racconto verosimile, perché è una cosa che succede.

Ho letto un libro di Milosz premio Nobel, grande letterato, il quale dice che l'unico linguaggio al mondo che esista che può rendere conto della realtà è quello usato dai vangeli, perché parla solo per



immagini. Perché noi comprendiamo soltanto ciò di cui abbiamo un'immagine, per ciò nessuna idea per buona pace dei teologi, dei matematici. Anche i grandi matematici vanno tutti per intuizioni di immagini anche loro. Quindi dove non abbiamo un'immagine, (esperienza concreta vuol dire immagine) non abbiamo nessuna intelligenza di quella realtà. Per cui bisogna stare attenti ad aprire il campo a esperienze a non fare neanche tante discussioni sulle idee, ma conoscere, aprire gli occhi, vedere la realtà, gli altri.

Ascoltate! Ricordate la preghiera quotidiana d'Israele: *Shemà Israel*: ascolta Israele. La prima parola è ascolta. Il primo comando non sono i comandamenti, ma è ascolta. Se ascolti quel che ti racconta, quel che avviene, capisci. L'uomo è ascolto.

Ascolta! È un imperativo che si può pronunciare: ascoltate l'ordine; oppure per favore, ascolta!

È un imperativo che in greco sarebbe: continuate ad ascoltare! Bisogna continuare ad ascoltare. Perché noi siamo strutturati da ciò che ascoltiamo, non da ciò che diciamo. Per esempio. I bambini capiscono tutto e dicono: mia mamma ha ragione, perché captano tutto, ascoltano; mettono dentro. Tutto quello che mettono dentro poi uscirà come tesoro per la loro vita. In genere noi non ascoltiamo, perché ascoltiamo le nostre idee, le nostre fisse, le nostre esperienze come fosse la fine del mondo. Dove finisco io comincia il mondo.

Per cui se è un imperativo, è uno che vuole imporsi: tu, ascolta! Se, invece è una specie di supplica, è quasi una domanda. Uno che ti dicesse: ascolta! Vuol dire che vuole essere accolto; vuol dire anche: per il tuo bene ti dico qualche cosa che può servirti. Ascolta, allora, ricevi.

Non va sull'imperativo che voglia imporsi, vuole aiutarci e vuole essere accolto. Se si accoglie la parola, se ne vive: Chi ascolta la parola e la mette in pratica è mia madre e mio fratello e mia sorella.

Ecco, uscì il seminatore a seminare. ⁴E avvenne nel seminare che parte cadde lungo la strada, e vennero gli uccelli e la divorarono;



Una parola per giustificare questo seminatore strano che semina sulla strada sui rovi, sui sassi; ma è scemo? Invece, non è scemo. Perché la semina si faceva, siccome il terreno era magro con l'aratro a chiodo, si faceva la semina prima dell'aratura. Per cui seminavi in tutto il campo anche dove ci sono i viottoli, anche se sotto c'è un sasso non lo sai. E poi dopo aver seminato, passavi con l'aratro a chiodo e si copriva la semente in modo che teneva lì un po' l'umido in attesa delle piogge. Così non seccava e non veniva lavata via delle piogge. Quindi era il sistema proprio normale della semina.

Poi circa il risultato della semina. Quanto grano può dare un sacco di grano? Dava dal sette all'otto che era la norma, il dieci era eccezionale quando capitava. Insomma, tu sacrifichi un sacco di grano e se ti va bene, più o meno, può darti il grano per dieci mesi; se un sacco ti basta per un mese. Quindi uscire a seminare è il grande atto di fiducia che il contadino fa, è la sua vita, se non semina muore. Potrebbe uno, quel quintale di grano mangiarselo nel giro di quaranta giorni; bene è quello che facciamo noi. E poi si digiuna tutto l'anno, dopo cioè si muore.

Questo seminare è come il ciclo della vita. Noi viviamo lo stato di raccoglitori, siamo gente che raccoglie, che morde e fugge. La vita è semina, la semina è fatica. Rinunci, anzitutto, a quello che potresti mangiare; è sacrificio. Secondo, aspetti un anno ti darà la vita, ma se non fai questo sei già morto. Quindi è veramente un atto di grande fiducia, come tutti gli atti vitali e di sacrificio.

Così come gli studenti che studiano adesso sotto la maturità. Bisognava studiare due o tre anni prima probabilmente. Comunque è meglio alla fine che mai.

Questo *uscì*: esce di casa. È il lavoro, la fatica. Quello che ha fatto suo padre, suo nonno. Proprio su quel terreno, il suo, che gli ha garantito la vita, quindi con tutta quella religiosità, quel rispetto. E ogni volta è una cosa nuova, perché andranno o non andranno? Non lo sai. Lo mangerà o non lo mangerà? Perché posso morire anch'io non solo il grano, non fruttare. Quindi c'è tutta quella apprensione.



Gesù paragona tutta la sua attività a quella del seminatore che è uscito di casa. Gesù è uscito dal Padre, è venuto ai fratelli, ha seminato il regno di Dio; lui è il seminatore, lui è il seme, tra l'altro la parola stessa di Dio e lui sarà il raccolto con tutti i suoi fratelli.

Nella semina capita che: *parte cadde lungo la strada e vengono gli uccelli e la divorarono*. In greco c'è: *uno cade sulla strada*. Ma noi facciamo così attenzione a uno che cade sulla strada come se tutto cadesse lì. La prima cosa che vediamo è la prima cosa sbagliata: arriva l'uccello e me la mangia. Finirà tutto male. Ma dai, ti ha mangiato un chicco di grano. Noi facciamo così che ingigantiamo le difficoltà all'infinito: è arrivato l'uccello; lì ha attecchito niente.

È l'esperienza che ha avuto Gesù. Ha detto la buona novella, cosa ha attecchito? Niente, capito niente. E gli scribi hanno capito che bestemmia, che sono i teologi, anzi che è indemoniato; i farisei che bisogna ammazzarlo, i suoi hanno capito che è matto. È un seme che è caduto così, d'accordo, ma non è che tutto il terreno è sentiero, c'è anche il sentiero. Anche la nostra vita è percorsa da tante cose, ma notiamo subito le cose che non vanno. Anche noi abbiamo questo ascolto di *striscia* spesso. Una parola scivola via subito come sull'asfalto; c'è anche quella. Gesù vuol dire che la prima difficoltà che ci impressiona tanto è che attecchisce nulla.

⁵e *parte cadde sul terreno sassoso, dove non aveva molta terra; e subito spuntò perché non aveva fondo di terra; ⁶e quando il sole si levò, riarse, e, non avendo radice, si essiccò.*

Questa seconda situazione capita pure, e anche qui il seme cade dove ci sono dei sassi sotto la terra, ma prima non li vedi. E dove c'è un sasso sotto capita che prima di tutto c'è più umidità perché non va in profondità, ma rimane lì l'umidità; secondo che c'è un po' più di calore perché il calore è fermato dal sasso. Allora, il seme germoglia prima e attecchisce subito dove c'è sotto un sasso, con entusiasmo. Come noi che a volte ascoltiamo con tanto entusiasmo, subito germoglia qualcosa, però non c'è radice, si secca subito.



Quindi il primo che non attecchisce niente, il secondo quando attecchisce e fiorisce secca subito. È un fallimento questa cosa.

Ad esempio se uno è arrivato qui il martedì ha capito una cosa è entusiasta, arriva fuori e tira gli accidenti a uno che passa subito, e avevamo parlato della misericordia. Anche questo capita, fa parte della semina. È bello questo insistere sulle difficoltà perché noi vediamo sempre e solo le difficoltà e mai la realtà, che non sono le difficoltà. L'occhio è su quel uno e quell'uno è tutto.

⁷E parte cadde nelle spine, e vennero su le spine e lo soffocarono e non diede frutto;

Si semina anche dove ci sono i rovi perché arando si levano i rovi, ma se non li liberi dalle radici i rovi ributtano e poi soffocano. La terza esperienza è che se non secca subito crescono i rovi e la soffocano. Anche questo ci capita. Ho sentito con entusiasmo, è germogliato subito ed è scomparso. Invece, certe cose sono penetrate abbastanza in profondità sono cresciute, poi sono cresciute tante altre cose attorno che hanno soffocato. Allora è proprio disperata questa condizione di semina? No è normale continua. Non è che smette di seminare il contadino.

Sono messe in evidenza tre situazioni negative. La quarta situazione è al plurale adesso.

Qui mette *altri*, mentre prima c'era *uno, uno, uno*, poi tutti gli altri, ma non li abbiamo mai notati questi.

⁸e altri caddero sulla terra bella, e davano frutto che veniva su e cresceva, e portava uno trenta e uno sessanta e uno cento per uno.

Gli *altri*, cioè tutti, *caddero sulla terra bella*. Terra in ebraico è *adma*, Adamo, l'uomo; l'uomo è terra bella, è figlio di Dio, è fatto per ascoltare la parola. Il nostro cuore è fatto per la verità. Al di là di tutte le difficoltà, di tutte le cose che soffocano, siamo fatti e non possiamo mentire a noi stessi. Quando c'è una cosa bella la sentiamo ed è bella e ci fa crescere. L'uomo è tutto terra bella, tanto è vero che le altre cose vanno via.



E cosa fa? E dava frutto e veniva su e cresceva e portava. C'è questa insistenza perché è una meraviglia vedere che tu hai fatto niente, tu semplicemente hai buttato via un po' di frumento un mattino e poi vedi che questo qui dava frutto (è all'imperfetto: continua a dare) e viene su, cresce e ne porta sempre di più, trenta per uno. Un sacco ne dà trenta. È assurdo diceva la gente. Massimo ne dà otto o nove, se tutto va bene dieci, undici; è assurdo. Non solo. Uno ne dava trenta, l'altro sessanta, il doppio ancora e altri cento per uno.

Gesù, allora, nel momento delle difficoltà afferma la certezza assoluta e la fiducia che ha il contadino quando semina. È chiaro che semina perché è sicuro di raccogliere; è il suo mestiere. Vive su quello lui e la sua famiglia, i suoi genitori, i nonni, i bisnonni e tutte le generazioni ed è la sua vita. Quindi non si scoraggia davanti alle difficoltà. Così Gesù dice che non è che devo cambiare strategia e fare lo slalom tra le difficoltà come facciamo noi. Magari ingraziarmi gli uni, fare un dono agli altri, andare d'accordo con gli erodiani senza dare dell'occhio ai loro nemici. No, fa parte della verità e la verità va avanti, perché ha le sue gambe, ostacolata.

Gli ostacoli che vengono non ti devono scoraggiare, ma diventano il luogo dove tu veramente purifichi la tua fiducia. La parola di Dio è di Dio e ti fa figlio di Dio, al di là delle difficoltà che ci sono e quindi continuo così. Non è che smetto.

Mi viene in mente un racconto. C'era un grande generale giapponese che vinceva tutte le battaglie, si chiamava Nobunaga. È stato un condottiero strepitoso. Una volta che si trova con diecimila soldati e il nemico con ventimila e lui era sicuro di vincere anche quella volta. Ma sai, diecimila contro ventimila. Lui voleva attaccare e vincere, ma i suoi soldati non ci stavano neanche i suoi generali. C'era lì un tempio shintoista, allora ha detto ai suoi generali: Andiamo nel tempio, gettiamo la moneta. Se esce testa vuol dire che vinciamo e attacchiamo, se esce croce vuol dire che perderemo e non attacchiamo. Getta la moneta esce testa. Allora, si vince e tutti



entusiasti attaccano e stravincono. Poi il suo aiutante in campo dice: È proprio vero capo, non si può nulla contro il destino. E Nobunaga disse: Sì, è vero! Tirò fuori la moneta e aveva due teste. Cioè la fiducia. È la nostra paura quella che ci fa fare il male, che ci fa perdere.

Quindi questa parabola è la parabola della fiducia contro ogni paura che viene inevitabilmente a chiunque inizia un cammino giusto, se è giusto; se è sbagliato non ti viene paura. Ti viene dopo quando è tardi. Rinnovare la fiducia. La parola di Dio è Dio e noi siamo figli di Dio e siamo fatti per questa parola e questa produce frutto incalcolabile al di là di tutte le difficoltà che possiamo immaginare.

Non a caso ha preso la parabola del seme perché muore e produce frutto. È il mistero pasquale.

Produce frutto se vuole. Se si conserva non produce frutto.

Finché si conserva nella terra.

C'è questo grosso mistero della vita, di una vita fruttuosa; è una vita che sa morire a se stessa, all'immediato; sa perdere. Allora guadagna se stessa, la vera vita; il sapere dare non il prendere.

C'è tutto il mistero della parabola della vita. Qual è la vita sensata? È quella che invece di essere dominata dalle difficoltà e dalla paura di perdere, è dominata dalla fiducia che ti porta a sapere dare anche la vita. Perché la vita la perdiamo, tanto vale darla. Se la dai diventa il dono della vita, diventa vita, altrimenti la butti via nella spazzatura.

Vale la pena citare alla lettera quello che veniva ricordato adesso. Nel Vangelo di Giovanni si dice: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna (Gv 12, 24-25)

Vi rendete conto di come le parabole sono molto più ricche di ogni ragionamento e come la vita è un tesoro molto ricco e basta saperla leggere. La prima chiave di lettura della vita è che se tu ti lasci



spaventare dalle paure, dai fallimenti non farai mai nulla, sarai un fallito in partenza. Ti mangi quel sacco di grano che hai, lo mangi in fretta perché sei nervoso e dopo muori di indigestione prima, ma non importa. Comunque, moriresti di fame dopo, cioè combini niente.

Anche tutta la nostra società che è del tutto subito del mordi e fuggi, consuma; avere sensazioni. Che me ne frega! La vita è semina, la vita si dà, si perde; così la guadagni. Se la vuoi trattenere è come trattenere il fiato, scoppi; sei già morto.

Questa è anche la parabola della nostra vita, dei nostri fallimenti, delle nostre paure, delle nostre attenzioni, subito attratte sulle cose che non vanno. È chiaro che ci sono; il terreno è fatto così, ma il terreno è terreno soprattutto, produce frutto. E il seme è il seme e qui il seme è Dio stesso. Noi siamo generati da quel seme che è la parola stessa di Dio che ci fa figli. Ed è proprio questo ascolto che ci fa famigliari di Gesù, uguali a lui.

Sapere leggere la vita al di là dei filtri ideologici e delle nostre paure, perché nelle paure si fanno le immagini, gli idoli; e vedere questa realtà della semina. Noi viviamo ancora adesso di ciò che si semina, anche adesso ancora per poco, cioè di questa fatica fatta eventualmente da altri. Se non facciamo questo dobbiamo farne altre, e chi rifugia dalla fatica e ha paura dei fallimenti è già fallito, cioè rinuncia a vivere.

Questa parabola è molto umana perché descrive in lungo e in largo i fallimenti e non finiscono più. È una sfortuna continua che ha questo seminatore non gli va bene. Per preparare il finale a sorpresa. Perché poi davvero è così. Noi vediamo tutte le cose che non vanno. Non mi accorgo mai che, per esempio, sono figlio di Dio, piccolo dettaglio; che esisto e esisto eternamente amato anche gli altri. Poi avrò gli occhi storti, ma è come siamo fatti.

⁹E diceva: Chi ha orecchi per ascoltare ascolti.



Si può avere orecchi anche per non ascoltare. Infatti, dirà subito dopo ai discepoli: *Avete orecchi e non sentite, avete occhi e non vedete.*

È raccomandazione quell'ascoltare. Chiede per il nostro bene. Desidera anche essere accolto per espandere la sua vita in noi. Però, chiede per il nostro bene. Se ascolti vivi, se accogli quella parola che ti viene comunicata produce frutto.

In genere, per esempio, noi non vediamo la realtà, ma vediamo le proiezioni dei nostri deliri. Ogni cosa è ciò che io vorrei che fosse, anche ogni persona. Non è ciò che è. Ascoltare, cos'è che ascoltiamo? Ascoltiamo la verità che l'altro è figlio di Dio che io sono figlio di Dio. Cosa vuoi di più, le altre cose sono stupidate delle quali si può fare anche a meno e ascoltare questa verità. Noi, invece, pensiamo sempre altre verità peregrine che ci vanno dentro la testa e ci perdiamo dietro a quelle che sono esattamente quello che cade sulla strada, sui sassi, tra i rovi e ci perdiamo lì dentro. Invece, c'è questo sapere ascoltare davvero in profondità quel che avviene.

Questa parabola ci aiuta a leggere sia il mistero del Pasqua, sia anche quel mistero della pasqua che è la nostra vita.

Gesù a questo punto vede un po' com'è andata, fino a questo punto, la sua esistenza. Non del tutto, perché bisogna sorpassare anche quella fase critica che è quello che sembra il fallimento, la sua morte. Allora, è proprio a quel punto che il chicco di grano, che cade per terra, muore e porta frutto.

Brani per la riflessione: Is 55, 1 -11; Sal 65; 126; 1Pt 1,22-25.